

Il Presidente all'inaugurazione dell'anno accademico alla Federico II. Probabile ritorno a Capodanno

Napolitano: «Ora ho più speranza»

Il congedo del Capo dello Stato. L'invito ai politici: «Fate di più»

«Da questo soggiorno nella mia città traggio motivi rafforzati di speranza e fiducia, ma anche di impegno a fare di più per il futuro di Napoli. Tutte le istituzioni dovranno fare di più per risolvere i gravi problemi della città». Il presidente Giorgio Napolitano ha salutato il capoluogo partenopeo dopo la visita durata quattro giorni. Ieri il Capo dello Stato ha presenziato all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Federico II, nell'aula magna di Monte Sant'Angelo. A Napolitano gli studenti hanno regalato adesivi antimorra con la scritta «Diamoci da fare». La first lady, Clio, ha avuto parole lusinghiere per la visita in città e non è escluso che la coppia presidenziale ritorni a Capodanno. Da parte sua il rettore Guido Trombetti ha sottolineato l'importanza per Napoli di «sconfiggere l'arretratezza per rialzare la testa» e ha poi stigmatizzato «la precarietà e l'inserimento troppo lento per i giovani nel mondo lavorativo».

■ A pagina 2

LA VISITA DEL PRESIDENTE

MONTE SANT'ANGELO Il Capo dello Stato è intervenuto all'inaugurazione dell'anno accademico dell'Università Federico II

NUOVE STRUTTURE All'Ateneo dovrebbero essere ceduti parte dell'Albergo dei Poveri e un'ala dell'Ospedale militare

Napolitano: «Facciamo di più per la città»

Trombetti: «Se non scongiuriamo il rischio dell'arretratezza non riusciremo ad alzare la testa»

NAPOLI — «Desidero ringraziare i napoletani per l'affetto che mi hanno dimostrato in questi giorni». Giorgio Napolitano è visibilmente stanco, ma anche altrettanto appagato. Il sole è alto sulla collina di Fuorigrotta e da qui, con il campus universitario alle spalle, Napoli appare splendente e il Presidente ha piacere di uscire dall'imbuto del protocollo che gli imporrebbe di filare verso l'auto. Anche perché il prefetto e il questore si preoccupano di porlo al riparo dalla possibilità che gli studenti dei collettivi gli diano fastidio; finora hanno riversato la loro ira sul ministro Musci (hanno chiesto le sue dimissioni) ma so-

no stati allontanati con metodi fin troppo sbrigativi, come a dire una decisa razione di spintoni e di calci.

Il Capo dello Stato, intervenuto all'inaugurazione dell'anno accademico della Federico II, non ha visto niente, anche se è stato informato dai suoi consiglieri, e quando è andato via ha esibito grandi sorrisi e una promessa formale che ha mandato in sollacchio la sindaca Iervolino che aveva il morale sotto i tacchi. «Da questo soggiorno nella mia città, ha tenuto a dirci Napolitano, traggio motivi rafforzati di speranza e di fiducia, ma anche di impegno a fare di più per il futuro di Napoli. Tutte le istituzioni dovranno

no fare di più per risolvere i gravi problemi della città». Un saluto per rispondere agli applausi dei docenti e degli studenti prima di riprendere la strada del ritorno. Il passo è lento, ma non per stanchezza: Giorgio Napolitano avrebbe



be voglia di scaldarsi ancora un poco al sole e chi ha la ventura di stargli accanto capisce che tutto questo gli mancherà.

Nell'aula magna della Facoltà di Economia e Commercio, che ha rimesso l'abito della festa dopo un anno a luci spente per mancanza di fondi, il Presidente non ha preso la parola, ma ha ascoltato con grande attenzione la relazione del rettore magnifico e tutti gli altri interventi, compresa la lezione di Massimo Marrelli che ha dimostrato, con grafici e con cifre, che non c'è evoluzione nell'andamento del reddito: chi era ric-

co è rimasto ricco, chi era povero è più povero di prima. Siamo all'«immobilità» più assoluta che discende dalla qualità ancora non competitiva dell'istruzione e dalla quantità (scarsa) di spesa pubblica nell'istruzione. Gli input più significativi sono venuti, ed era ovvio, dalla relazione di Guido Trombetti, che è riuscito con una battuta felice a sintetizzare l'importanza decisiva dell'Università e della ricerca per il futuro di Napoli: «Non amo gli atenei telematici che offrono servizi disancorati dalla ricerca e, quindi, di basso profilo. Per quanto mi riguarda il campus della Federico II — ha detto — è la città tutta intera, ma se non scongiuriamo il rischio dell'arretratezza, che è dietro l'angolo, non riusciremo a rialzare la testa».

Il magnifico ha annunciato gli sforzi in atto, ha sollecitato il Comune a mantenere l'impegno di cedere all'Ateneo un pezzo dell'Ospedale Militare e dell'Albergo dei Poveri, ma ha gridato l'esigenza di combattere la precarietà («Non si può essere precari per 26 anni») e ha

chiesto di mettere i giovani al centro di tutti i progetti. «L'inserimento dei giovani è troppo lento e la precarietà è un cancro da estirpare. Chi dice che sei povero cresci meglio è uno che ha capito poco della vita». La conoscenza, al contrario, è il sale dello sviluppo — ha affermato il magnifico — e per essere più convincente ha ricordato un siparietto televisivo che ebbe a protagonisti il Nobel Rubbia e un incauto cronista televisiva che gli

chiese: a cosa serve la particella che ha scoperto? «A niente, rispose Rubbia, ma serve a fare conoscenza». Ha applaudito anche il Presidente che subito dopo ha accettato con compiacimento il sigillo del più antico ateneo statale del mondo, giunto in buona salute al 783mo anno di vita.

Prima di questo riconoscimento Giorgio Napolitano aveva accettato con gioia l'adesivo degli studenti anticamorra sul quale spicca un «Diamoci da fare» che è la sintesi più lucida di questi quattro giorni di verifica sul campo devastato della legalità e dei valori calpestati. C'è una grande spinta a superare il guado e il patto siglato con la Chiesa, che - bisogna riconoscerlo - ha dato la scossa annunciando progetti finalizzati allo sviluppo, ha accelerato le buone intenzioni delle istituzioni laiche troppe volte annunciate e mai decollate. Walter Corrado, il rappresentante degli studenti che è intervenuto subito dopo il rettore, ci ha aggiunto del suo dando una spallata ai baroni dell'Università: «Magari sono diminuiti — ha detto — ma ci sono ancora e continuano a professare quel falso moralismo lavorando al confine tra politica e università e disinteressandosi dei problemi e del-

le richieste di chi studia». Parole pesanti che hanno sorpreso perché sono state pronunciate nel contesto di un intervento buonista nei confronti del magnifico e delle realizzazioni avviate, dalla «SireLib» che ha messo in rete oltre 24mila riviste, alla decisione di sbloccare l'annosa pratica di Medicina a Scampia. I giovani, insomma, sono riusciti a prendersi la ribalta e l'hanno tenuta stetta.

«Non possiamo consentire che gli altri decidano per noi». Ha detto il rappresentante degli studenti. E per essere più convincente ha citato una frase storica di Georges Bernanos: «La febbre della giovinezza mantiene normale la temperatura del mondo». Se si raffredda, invece, il mondo batte i denti.